

NICOLÒ COBOLLI

NELLA SUA VITA, NELLE SUE OPERE

Forte e pretto ceppo istriano, i Cobolli, da cui usciva il nostro Nicolò, famiglia dalle nobili tradizioni di patriottismo animoso e pugnace.

Nicolò Cobolli, sia per naturale tendenza dell'animo, sia perchè la missione gli sorrideva, si diede al magistero. Ma tempestosi correvano allora i tempi per i maestri italiani in Austria, militi della grande idea prima che insegnanti, poi che mai professione richiese più ampia somma di sacrifici, di rinunce, di fatiche, di coraggio, di perseveranza. Tutti questi ostacoli, tutti questi pericoli avvisava il giovine capodistriano, quando a Trieste, sua città d'elezione, s'avviò per l'impervio cammino della scuola; ma gli ardeva in petto il fuoco indistruttibile d'una grande fede, ereditata dai suoi maggiori; aveva nella famiglia sua i migliori esempi d'intrepido patriottismo; l'avvenire gli splendeva dinanzi bello di speranze e di emozioni. Così divenne maestro, alle scuole del Comune di Trieste.

Nel 1889, inaugurandosi ad Udine il monumento a Giuseppe Garibaldi, il Cobolli, assieme ad altri Triestini, prese parte segnalata alle manifestazioni irrendentistiche che v'erbero luogo, poté intrattenersi in lungo colloquio con Benedetto Cairoli, venuto a presenziare la solenne cerimonia, e dipoi, nel corteo, fu notato accanto alla bandiera, abbrunata, di Trieste.

Per questo episodio egli venne sospeso dall'insegnamento nel giugno, e alla fine di luglio, senz'alcun processo, dopo sommaria inchiesta poliziesca, licenziato. Era allora governatore austriaco, a Trieste, il barone Depretis.

Nulla meno Nicolò Cobolli non rinunciò al suo apostolato, e, avuta la licenza di maestro di ginnastica, nelle palestre delle Scuole comunali dapprima, e nei ricreatori rionali poi, educò fanciulli e giovanetti alla santa religione della Patria.

Generazioni, anno per anno, seguirono a generazioni, nella scuola, e tutte s'abbeverarono alle sorgenti miracolose della passione nazionale, poi che in quei tempi foschi del dominio straniero, le scuole di Trieste, fari sfolgoranti d'italianità, costituirono il propugnacolo più saldo contro gli stranieri dalle diverse favelle, incalzanti. Dei Ricreatori comunali di Trieste Nicolò Cobolli fu l'industre organizzatore, l'animatore perseverante, il buon genio.

Di costumi sobrio, di vita semplice, del lavoro quotidiano sempre soddisfatto, integro e sincero nelle opere, poteva ben parlare ai giovani di patria, d'onore, di fede, d'onestà.

E di parlar loro, in tutte le occasioni, fu mai stanco, incitandoli ad addestrare il corpo al travaglio e alla fatica, a temprare le forze nella lotta politica, a rivolgere lo spirito al culto della Patria.

Questa fu la sua ambizione suprema, a questa mèta intese, ostinata e paziente, l'opera sua. E l'opera diede mirabili frutti. E molti dei volontari, che gittarono la vita per la liberazione della loro terra, dovettero a lui il fuoco sacro del loro eroico entusiasmo.

In tutte le società sportive triestine, Nicolò Cobolli portò il contributo della sua esperienza, della sua sana intelligenza, della sua multiforme attività. Ma tra tutte predilesse la Società Alpina delle Giulie, che dalle vette delle Giulie nostre, non valicabili a' barbari, prese e nome e divisa, e per lei, nella sua rassegna sociale, le « Alpi Giulie », scrisse articoli, memorie, appunti, in cui tradusse le sue osservazioni tratte dalle escursioni, gite, esplorazioni di caverne, ascensioni di monti nel pianoro carsico, sentieri, accessi, particolari oro-idrografici delle nostre Alpi Giulie, bastione formidabile che guarda, da questa parte, le spalle d'Italia.

Scoppiata la guerra, l'Austria deportò Nicolò Cobolli nel Castello di Göllersdorf. La deportazione nè lo sgomentò, nè l'afflisse. Per vincere il tedio della prigionia e per domare i moti incomposti dell'anima dolorante, si diede a coltivare la terra nel campo esterno del Castello. E là, vigilato dalle sentinelle, sotto il pallido sole o la sferza del vento, lavorava le dure glebe, dissodandole, aprendole alla seminazione. Talvolta ristava nell'aspra fatica, e scambiava qualche parola di fiducia e di conforto con i compagni, che, nel loro eterno girare di forzati, si fermavano presso di lui.

Poi, rimasto nuovamente solo, riprendeva il lavoro e lasciava che la sua anima spaziassse per i campi dei sogni e s'indugiassse nella visione meravigliosa della patria compiuta.

Nella sua cella di Göllersdorf Nicolò Cobolli cominciò a scrivere le sue memorie, così dense di fatti e di persone, così varie d'espressione e di colore.

Come scrittore e narratore di storia patria egli è particolarmente originale, con un suo certo modo vivace di rappresentazione, poi che anche nel racconto fedele il suo patriottismo spunta sempre e fiammeggia qua e là, e l'animo fiero, sebbene di natura mite e gentile, prorompe talora in acerbe invettive contro i barbari che con le persecuzioni, i processi, le carceri, le deportazioni, speravano di soffocare l'immenso fremito di libertà del popolo nostro.

Così scorrendo le « Memorie del mio esilio » siamo turbati da profonda commozione, quando ci accostiamo alla sua passione, che, nell'isolamento crepuscolare del carcere, arde sempre più pura, sempre più veemente. E con lui risentiamo la grande dolcezza, il conforto che viene ai prigionieri dalla poesia della natura.

Il Cobolli è un attento osservatore di uomini e di cose. Nessun fatto, seppure minuto, gli sfugge inavvertito; e tanti particolari accrescono vivezza e forza ai quadri ch'egli ci presenta.

« L'opera di un cospiratore di Capodistria nella Storia del Risorgimento politico Giuliano » è una fonte preziosa di notizie per la storia dell'irredentismo. Studiando le carte, le lettere, le memorie della famiglia Manzoni, di Capodistria, Nicolò Cobolli segnò le linee fondamentali d'una istoria regionale del nostro Risorgimento, evocando le figure più caratteristiche e più risolte di patrioti e scrittori istriani e triestini.

Liberato dal carcere, Nicolò Cobolli ritornò a Trieste, ai suoi Ricreatori, che l'Austria aveva distrutti, e con lo stesso animo, assetato d'ideale, dei suoi giovani anni, s'iscrisse nei fasci di combattimento, e, fascista tra i primi, si fece banditore del rinnovamento spirituale politico e civile d'Italia per virtù del fascismo.

Costituito a Trieste il Comitato Regionale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, Nicolò Cobolli ne divenne subito socio attivissimo e propagandista innamorato, e non mancò a nessuno dei Congressi Regionali nostri.

Al Congresso Nazionale, a cui la Società del Risorgimento chiama, ogni anno, a raccolta, i soci tutti, convegni ferventi di discussioni, di rievocazioni, di iniziative, di commenti novissimi a fatti salienti del Risorgimento, che adunano studiosi e scrittori d'ogni parte d'Italia, Nicolò Cobolli partecipò sempre col più acceso entusiasmo, portando il contributo delle sue ricerche.

L'ho vivo e parlante, nella mia memoria, nel Congresso di Macerata, del 1927, seduto accanto a me, mentre leggeva le sue memorie sulle sofferenze dei deportati irredenti in Austria, e si accalorava, rompendo quella sua connaturata serena compostezza, per condannare con infiammata invettiva l'inutile strazio di bambini, donne, vecchi, malati.

La morte lo colse, quasi d'improvviso, mentre sul suo tavolo di lavoro s'andavano accumulando i fogli dell'ultima sua opera di storia patria, a cui attendeva. Anche questi ultimi fogli sono tutti scritti con mano che non trema, dettati da mente serena, ispirati alla stessa fede inconcussa.

Così dalla vita fervida d'opere e di propositi, trapassò senza soffrire questo nobilissimo apostolo dell'irredentismo giuliano.

ETTORE CHERSI